



**L'intervento**

## La Statale a Expo: no alla retorica Vanno valutati costi e conseguenze

di **Elio Franzini**

La manifestazione di interesse votata dagli organi di governo dell'Università degli studi per il trasferimento di alcune aree scientifiche sui terreni di Expo è solo l'inizio di un processo decisionale che, se serio e responsabile, dovrà mettere a fuoco le caratteristiche effettive del progetto assicurando su costi e difficoltà, uscendo dalla retorica delle semplificazioni e delle frasi a effetto. La spesa per il trasferimento, ha detto il rettore, è di 380 milioni di euro. Per che cosa? Esclusivamente per la costruzione di edifici. Non è affrontato il problema di residenze, attrezzature, arredi, infrastrutture. Come non è affrontato quel che sembra un paradosso, cioè un'università che abbandona terreni «propri» per costruire su un'area di cui non è proprietaria. Senza dimenticare che, trasferendosi, l'ateneo dovrebbe lasciare la sua sede originaria di via Saldini. Sarebbe come se a Parigi l'università abbandonasse la Sorbona. Peraltro, non tutti gli edifici di Città Studi sono fatiscenti come spesso si legge: alcuni sono in costruzione, altri di recente realizzazione o restaurati. Ma

il problema chiave riguarda le risorse per il trasferimento. L'università potrebbe indebitarsi per 130 milioni, con impegno pluriennale (ancora nebuloso). Per il resto si ipotizza un intervento per analoga cifra nella prossima legge di stabilità. Poi bisognerebbe vendere gli edifici di Città Studi: ma le aree di proprietà dell'Università sono «vincolate» e perché valgano qualcosa bisogna cambiare il Pgt. In sintesi, l'operazione è possibile solo con 250 milioni di contributi statali. Tanto per cominciare. Si suppone poi che le residenze, i campi sportivi, le infrastrutture, l'eldorado non caschino dal cielo con fondi propri. Cerchiamo di vedere la questione nella sua giusta prospettiva. Premettendo che il nuovo sito non sarà mai un campus (che è una città autonoma, dove gli studenti vivono per mesi), ma solo un agglomerato di edifici discretamente abitati di giorno e progressivamente abbandonati di sera, bisogna capire quale modello di università si vuole proporre. Il Politecnico e la Bocconi hanno scelto un progetto «urbano», come gran parte delle università europee. La Cattolica ha acquisito una contigua caserma. **La Statale** invece abbandonerebbe il suo insediamento storico a Città Studi proprio quando sembra acquisito che l'Istituto dei Tumori e il Besta migrino altrove creando in zona ampie possibilità di sviluppo. Potrebbe anche valerne la pena: ma è indispensabile misurarsi con i problemi reali, con numeri certi, garantendo risorse adeguate (molto superiori a quelle evocate), valendosi di argomentazioni che tengano conto delle conseguenze a breve e a lungo termine. Occorrono insomma risposte nel merito, senza trincerarsi dietro la retorica.

Professore di Filosofia **alla Statale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

